LA STAMPA DELLA SERA

TORINO, Mercoledì-Giovedì 20-21 Aprile 1932 - Anno X

Anno 66 - Num. 95 (Conto corrente con la Posta)

Via Davide Bertolotti, 3

LA RASSEGNA DEL LAVORO ITALIANO

La visita di Bottai e Starace alla Fiera campionaria di Milano

L'odierno convegno diplomatico

Milano, 20 sera.

La Fiera Campionaria è stata visitata ufficialmente stamane dal Segretario del Partito on. Achille Starace, il quale poi, insieme con l'on. Bottai, parteciperà alle 15, al tradizionale «raduno diplomatico» indetto al palazzo del Turismo donde sarà iniziata la visita ai padiglioni. Molti diplomatici erano già a Milano, altri sono giunti in mattinata, e tra essi il ministro francese del Commercio, Luigi Rollin, accompagnato dal suo capo di gabinetto Tefri e dal dottor Bonnefon-Craponne, direttore dell'Ufficio nazionale del commercio estero e incaricato della direzione degli accordi commerciali. Il Ministro aveva lasciato ieri Parigi, con il direttissimo del Sempione, salutato alla Gare de Lyon dall'ambasciatore d'Italia conte Manzoni e da altre personalità.

L'on. Starace e il ministro Bottai sono giunti rispettivamente alle 8,50 ed alle 8,20, con i direttissimi da Roma, ai quali erano state attaccate due vetture salone. A riceverli si erano date convegno alla Stazione numerose personalità ed autorità tra le quali il Prefetto, il Segretario federale console Brusa con i membri del Direttorio, il sen. Puricelli, il generale Carini, il console Gily, il conte Bonacossa, il questore con il commissario di Stazione cav. Maselli, ecc.

Ricevuto l'omaggio delle autorità l'on. Starace, che è accompagnato dal suo segretario particolare comm. Salvatore Bozzinco, si dirige subito in automobile alla Fiera, dove la sua visita dà luogo a fervide manifestazioni di entusiasmo; nonostante la mattinata grigia, che poi accenna a schiarirsi, c'è molta folla la quale, insieme con gli espositori, rivolge continue manifestazioni di simpatia al Segretario del partito.

Il Segretario del Partito è atteso dalle autorità nel padiglione dell'Opera Balilla, presso l'ingresso di piazzale Giulio Cesare, ove fin dalle 9 hanno cominciato a riunirsi i maggiori esponenti delle varie attività cittadine. Oltre al dott. Scimonelli, presidente del Comitato provinciale dell'Opera, accompagnato dal capo manipolo Piolti, sono il sen. Alberici, primo presidente della Corte di Appello, il sen. De Capitani, i generali Perris e Santini, il console generale Preti, il Preside della Provincia grand'uff. Jenner Mataloni con il vice-preside Amos Argenti, Vito Mussolini accompagnato da Sandro Giuliani.

Il primo saluto al Segretario del Partito è quello del Balilla trombettiere di servizio che lancia gli squilli dell'*attenti*. Entrato nel padiglione con il seguito delle autorità, tra alti applausi, l'on. Starace si ferma dinanzi all'attendamento modello allestito dai Balilla e dagli Avanguardisti, i quali poi dànno prova di non comune abilità tecnica trasmettendo alcuni marconigrammi per mezzo di un'apposita installazione radiotelegrafica. Una sosta dinanzi al cannone, simbolo del fervore guerriero delle più fresche generazioni fasciste, e quindi il Segretario del Partito, guidato dal dott. Scimonelli, esamina i grafici e i cartelli murali che testimoniano l'intensa e svariata attività dell'Opera Balilla nella provincia. Il visitatore esprime il suo compiacimento al presidente del Comitato provinciale, trattenendosi anche con il gruppo delle Patronesse.

L'on. Starace inizia poi la sua visita ai vari padiglioni.

Il Ministro Bottai, giunto, come si è detto più sopra, questa mattina, presenzierà oggi al Convegno diplomatico, al quale partecipano, oltre il Corpo consolare di Milano al completo, i rappresentanti delle seguenti Potenze: Bulgaria, Cecoslovacchia, Egitto, Finlandia, Francia, Germania, India, Jugoslavia, Sud Africa, Turchia, Ungheria, U. R. S. S.

Il Congresso delle autostrade

La camionabile Genova-Milano fervidamente discussa

Milano, 20 sera.

Il Congresso internazionale delle autostrade ha concluso i lavori, presenti numerosi congressisti, tra cui il Preside della Provincia di Torino gr. uff. Anselmi, il comm. avv. Giacomo Oliva, consigliere delegato della Società Anonima Autostrade, e l'ing. Vandone del Touring Club Italiano.

L'ing. Stellingwerff, rappresentante del Sindacato ingegneri italiani, riferendosi ai 14.000 chilometri di autostrade della proposta rete internazionale, ha affermato che il problema è importante, ma molto delicato perchè nessuna Nazione deve essere sacrificata. Ha parlato del fantastico progresso realizzato dalla rete stradale italiana e dimostrato dalla corsa delle Mille Miglia; rivolgendosi ai delegati stranieri, che hanno lamentato una sleale concorrenza delle ferrovie all'automobilismo, ha citato il progetto della camionabile Genova-Milano e Genova-Torino.

Il sen. Crespi ha pronunziato, quindi, un importante discorso, ricordando in quali circostanze si sono svolte le iniziative dell'Autodromo di Monza e delle autostrade per favorire sotto due punti di vista lo sviluppo dell'automobilismo italiano.

Occupandosi della collaborazione fra ferrovie ed automobilismo, ha fatto il raffronto fra i costi dei trasporti a mezzo di automobile e a mezzo di ferrovie, ed ha concluso affermando che non si può arrestare il progresso. Le ferrovie, anzichè fermare l'automobilismo, con decreto simile a quello recentemente entrato in vigore in Germania, troveranno in se stesse la forza di trasformarsi in modo da diminuire i loro costi. Intanto non si può che bene augurare alla grandiosa iniziativa del Congresso, per la quale gli Stati europei dovrebbero collegarsi per la realizzazione dei 14.000 chilometri di autostrade, presagiti dalla iniziativa della presente riunione.

In ultimo il Congresso ha approvato un importante ordine del giorno.

In ultimo il Congresso ha provveduto alla nomina del nuovo Consiglio dell'Ufficio Internazionale delle autostrade per il quale sono stati approvati alla unanimità anche gli statuti.

OSSERVATORIO

Giornata storica

Come avete letto sui giornali domenica prossima avremo un'altra giornata storica: elezioni in Prussia ed in Baviera. Pareva che la storia tedesca dovesse farsi il 13 marzo e poi il 10 aprile, invece vi è stato un rinvio al 24.

Per un'altra domenica i poveri tedeschi dovranno rinunziare alla passeggiata sul fiorito Wannsee per recarsi a votare; bisogna aver pazienza, la storia è esigente.

Purtroppo temo che dopo il 24 saremo daccapo. Le forze favorevoli e quelle contrarie alla cosidetta repubblica democratica sono quasi pari. Le prime hanno il vantaggio di essere al potere (cioè di tenere il bastone per il manico) e di combattere per un programma relativamente affine; le seconde sono più ardenti e più audaci ma Hitler, Hugenberg e Thaelmann vogliono tre cose diverse. Il primo vuole tentare un'imitazione del Fascismo, il secondo pensa segretamente agli Hohenzollern ed il terzo segue gli ordini di Mosca.

Sinchè Hitler disponeva d'un esercito una giornata storica pareva probabile, ma ora che ha deciso di battersi esclusivamente con delle schede di carta non è il caso di attendersi nulla di straordinario dal fatto che alcuni milioni di cittadini andranno a deporre in un vaso dei fogli stampati e segnati con una croce. Possiamo prevede sin d'ora i risultati delle elezioni in Prussia: nè Braun, nè Hitler conteranno abbastanza seguaci per governare, il caos politico attuale continuerà e la storia sarà rinviata ad una data posteriore.

Del resto quanti giorni storici abbiamo avuto negli ultimi mesi, a Nord e a Sud, a Oriente e ad Occidente. Di giornata in giornata gli affari mondiali continuano ad andare come prima, anzi a dir la verità, molto peggio di prima. E queste giornate storiche formeranno infine un bel capitolo che nei libri del futuro sarà intitolato: il fallimento d'una civiltà.

Homo.

Il Re riceve al Quirinale l'Emiro Faysal dell'Hegiaz

Roma, 20, sera.

Stamane, alle ore 11,30, S. M. il Re ha ricevuto in udienza, al Palazzo Reale, S. A. R. l'Emiro Faysal, dell'Hegiaz, e il suo seguito.

Dopo l'udienza ha avuto luogo al Quirinale una colazione che S. M. ha offerto in onore dell'illustre ospite.

La più dura tappa del Giro del Piemonte

Graglia giunge solo a Cuneo precedendo di 1'7" un gruppo di 11 concorrenti

Giuseppe Martano sempre in testa alla classifica generale

L'ordine di arrivo

1. GRAGLIA, alle 15,26'54", che compie i km. 162 del percorso in ore 5,14'54", alla media oraria di chilometri 30,800;

a 1' e 7 secondi un gruppo di 11 concorrenti che si classificano nell'ordine: 2. Olmo, 3. Molinar, 4. Perego, 5. Balmamion, 6. Cazzulani, 7. Martano, 8. Oria, 9. Magni, 10. Saladin, 11. Lessona, 12. Briano.

Battaglia dura

Alessandria, 20 sera.

La terza fatica di questo interessantissimo Giro del Piemonte, che rinnova gli antichi entusiasmi suscitati fra noi quando Gerbi e Cuniolo, gli esponenti migliori e più cari alle folle di quell'epoca, si contendevano in drammatiche vicende la palma della vittoria nella gara che La Stampa ha richiamato ora a nuovi splendori, si è iniziata stamane poco dopo le ore 10 nei pressi di Porta Savona.

Per tutta la giornata di ieri, i concorrenti hanno alternato ore di riposo a svaghi e divertimenti salutari; dopo il sontuoso ricevimento in Municipio, i partecipanti avevano divisato di effettuare nel pomeriggio alcune scorribande nelle vicine campagne; ma un furioso temporale, scatenatosi verso le 15, ha ricacciato tutti quanti in città negli alberghi e nei caffè.

Così stamane, la policroma teoria di corridori si è trovata forse più fresca e più preparata ad affrontare le avversità della tappa più severa del Giro, alla cui partenza S. E. Turati ha voluto presenziare, confondendosi fraternamente, da sportivo a sportivo, in mezzo a quella falange variopinta di maglie, in quell'armonioso fondersi di lingue e dialetti incrociantisi ovunque fra l'allegra spensierata comitiva degli animosi concorrenti.

Molto prima dell'ora designata, sull'ampio, magnifico rettilineo che dalla imponente piazza Garibaldi conduce al rione Cristo, dove nei pressi della fabbrica del ghiaccio la Giuria, i membri del Circolo Velocipedistico Alessandrino rionale Marengo e dell'Unione Velocipedistica Italiana hanno fissato il loro punto di concentramento, per i preliminari della partenza, la folla si addensa, a poco a poco, cresce a dismisura, e i vigili ed i militi durano non poca fatica a contenere quella massa impetuosa, smaniosa di godere il privilegio di scambiare una parola, di afferrare un giudizio o il pensiero dei campioni più quotati.

Augusto Turati, che ha fatto rivivere le prodezze del passato attraverso al risorto Giro da lui suggerito e lanciato, non ha voluto mancare ad Alessandria, ove conta unanimi consensi e vivissime simpatie: al suo giungere è applauditissimo e si confonde nella ressa che lo acclama entusiasticamente. Sul posto si trovano pure S. E. il Prefetto gr. uff. Rebua, il Segretario federale comm. Carlo Poggio, il Podestà gr. uff. Luigi Vaccari, il Questore comm. D'Agostino, ufficiali, personalità varie, eccetera.

Le operazioni preliminari

Le operazioni preliminari non sono soverchiamente lunghe: gli zelanti organizzatori e i membri della Giuria sbrigano il lavoro e il folto stuolo dei concorrenti è allineato in ordine perfetto. S. E. Turati lancia un ultimo saluto, abbassa la bandierina, e la rumorosa, vivace comitiva curva sui manubri delle macchine ripulite e rilucenti, inizia la breve salita del cavalcavia che porta al rione Cristo. Grida, saluti, auguri ed evviva accompagnano il veloce gruppo dei concorrenti.

Il cronometrista ufficiale cav. Chiappella comunica l'ora esatta: ore 10,14 precise. Il tempo, dopo il burrascoso temporale di ieri e le incertezze di stamane, si è rasserenato verso le 10. Il sole ha spezzato la fitta nuvolaglia ed è tornato a brillare. Mancano fra gli arrivati l'altro ieri Farioli, Nocentini e Panni.

Nessuna novità fino ad Oviglio (chilometri 13,100), ma appena fuori del paese si attacca una breve salita nella quale per qualche minuto il gruppo si fraziona. Vediamo Spada fermarsi e lavorare attorno alla forcella anteriore, che è guasta. Egli perde parecchi minuti, poi decide di proseguire in cerca di un ciclista presso il quale eseguire una sommaria riparazione.

Ritorniamo sui primi giusto in tempo per vedere Taglietti aggiudicarsi il traguardo a premio di Borgomale, ove l'intera popolazione è schierata per salutare i concorrenti. Anche i bambini delle scuole, con l'alfiere che regge il tricolore, gridano i loro evviva.

Poi, per chilometri e chilometri, procediamo in un polverone impenetrabile. La via è in continua salita sulle colline, e il fondo della strada sempre brutto fa le sue vittime. Morisio spacca la forcella; lo ospitiamo a bordo della nostra macchina fino a quando trova una officina presso la quale effettuare la riparazione per potersene tornare a casa. Anche Balmamion si arresta, ma per poco, sicchè non fatica a ricongiungersi.

La strada va intanto migliorando e spunta, finalmente, il sole. Sicchè i pochi che si erano muniti di impermeabili in previsione di un acquazzone, se ne liberano prontamente.

Sulle colline del Monferrato la lunga fila dei corridori avanza assai veloce. Non si perde tempo; e, certo, quando troveremo le maggiori difficoltà della tappa parecchi già sentiranno la fatica di questo veloce inizio.

Nelle prime posizioni sono tutti i più forti, nella scia di Fossino che fa l'andatura. Vi è Martano, vi sono Zanzi ed Olmo, Graglia e Balmamion. A Nizza, i rappresentanti dell'Unione Sportiva Nizzese, capitanati dal factotum Antonietti, e i militi hanno predisposto un servizio d'ordine perfetto.

Ecco intanto un premio... singolare, che ci incarichiamo di consegnare: si tratta di due salami di notevoli proporzioni, offerti a Bergamasco.

Il controllo con rifornimento è fissato ad Alba (chilometri 88,700), che è in festa per il passaggio del Giro. Alcuni militi reggono grandi cartelli con su scritto: «Evviva S. E. Turati! Evviva la Stampa!». Gentile omaggio di questi sportivi per il nostro Direttore, che anche stamane ha voluto essere fra i corridori. Prima di giungere nella ospitale e sportivissima città, sulla salita dei Sabbioncelli fuggono Martano e Olmo. Ma in discesa si riforma un gruppo molto numeroso: dopo Neive, ancora Martano scatta conquistando un centinaio di metri, che Olmo annulla accelerando l'andatura. I due insistono per qualche tempo, ma poi si vedono minacciati da vicino da Penna e Moretti, con i quali poi si uniscono. Quando i fuggitivi sono in quattro, gli inseguitori, guidati da Graglia e Lessona, organizzano una furiosa caccia che si risolve con successo; sì che alle 12,23 il gruppo ricomposto attraversa Alba, ove la neutralizzazione è abolita. Rifornimento volante, quindi, e poi via verso Monforte. In salita il gruppo è ancora numeroso; guida Martini, seguito da Graglia e Martano; presso la sommità Perego accelera e si aggiudica il traguardo a premio. Tocca a Graglia di arrestarsi in discesa, per una bucatura alla ruota posteriore.

Graglia insegue

Il veloce torinese si accoda al gruppo, si ferma, ripara proprio alle porte di Dogliani, che viene attraversato alle 13,13. Subito fuori Dogliani, fora Sella, mentre in testa si prodiga Cazzulani.

Eccoci nuovamente in salita; e i corridori forzano, nonostante il fondo stradale sia in più tratti brutto. In testa non restano che Cazzulani, Olmo, Martano, Catellani, Lessona e Perego. In vetta alla salita di Dogliani Olmo passa primo; Cazzulani, Perego, Catellani, lo seguono.

Ecco al comando Lessona, Olmo e Martano che fuggono vertiginosamente, superando fortissimi anche i tratti a saliscendi. E' Olmo che spinge con Martano e Lessona a ruota.

Ecco una sorpresa: Cazzulani raggiunta i primi; gli inseguitori guadagnano buona parte del terreno perduto, e a Farigliano alcuni piombano sui fuggitivi: sono Saladin, Rimoldi, Perego, Briano, Del Conte, Catellani, Praderio, Bonino, Moretti, Stefanazzi. Giunge poi anche Moser.

L'andatura intanto rallenta e ne approfittano i corridori per consumare i viveri che, ghermiti nei sacchetti ad Alba, ancora non erano stati toccati. Praderio si ferma per incidenti, e a Carrù ancora Olmo vince il traguardo davanti a Perego. Fa collezione di premi, oggi, il campione d'Italia. Ceccontini, Cerutti, Lavazza e parecchi altri riprendono a loro volta contatto, approfittando del rallentato ritmo della lotta nelle prime posizione. Anche Graglia, che ha riparato, sopraggiunge veloce. Così Lanzi e pure Rossi, vittime di bucature in salita. Graglia scende ora di macchina per rinfrescarsi nelle acque di un ruscello che fiancheggia la strada. Astrua, Lavazza ed Actis compiono un secondo rifornimento in una osteria. Rivediamo anche Balmamion, sempre allegro e ciarliero.

Il travolgente finale

Eccoci alla forte salita che precede Mondovì. Ritti sui pedali i corridori avanzano a fatica, condotti ancora da Olmo e Martano. Il gruppo è nuovamente frazionato, sì che solo dieci restano al comando. Sono: Catellani, Graglia, Balmamion, Rimoldi, Saladin, Cazzulani, Olmo, Martano, Lessona, Magni. Essi hanno più di un chilometro di vantaggio sugli altri! La lotta è nel suo pieno sviluppo. Balmamion tira come un disperato trascinandosi Martano a ruota. Giungiamo a Mondovì alle 14,10. Il traguardo è vinto da Magni: 2. Balmamion, 3. Graglia. Molta folla assiste all'arrivo dei corridori.

Fuori Mondovì Catellani fora nuovamente. Lessona tira il gruppo di testa, con Martano a ruota. Balmamion e Rimoldi cadono, ma senza seri danni. Rimoldi è preso dagli inseguitori, mentre Balmamion resta fra i due gruppi. Stefanazzi e Tramontini raggiungono intanto i primi, seguiti da Menegazzi e da altri. La nuova salita riesce a provocare altri distacchi sotto l'azione di Lessona e Martano, che si aggiudica il traguardo posto sulla vetta.

La discesa su Chiusa Pesio è compiuta a velocità fortissima, e quando si è al piano Graglia fugge in vista di Boves, a pieni pedali. Il gruppo lo lascia fare e indugia prima di iniziare l'inseguimento, cosicchè il fuggitivo conquista ben presto un minuto di vantaggio. Intanto Lessona fora. Graglia, trovandosi solo nell'ultimo tratto pianeggiante, produce lo sforzo massimo e riesce così a giungere a Cuneo con 1'7" di vantaggio. All'arrivo assisteva anche Augusto Turati.

Luigi Cavallero.

Domani, per la ricorrenza del Natale di Roma, LA STAMPA DELLA SERA non uscirà; il giornale riprenderà regolarmente le sue pubblicazioni venerdì 22, nel pomeriggio.

Le forze agricole italiane

L'imponente convegno della Confederazione Agricoltori riassume il lavoro compiuto e getta le basi per l'avvenire

Gli importanti problemi discussi - La corporazione e la cooperazione per il potenziamento dell'Italia rurale

Milano, 20 sera.

Nel salone superiore del padiglione della Confederazione Nazionale Fascista degli Agricoltori alla Fiera di Milano ha avuto luogo il Convegno nazionale dei dirigenti delle Federazioni provinciali Fasciste degli Agricoltori di tutte le provincie d'Italia per lo studio dei problemi attuali interessanti l'organizzazione economica degli agricoltori. Il convegno è stato presieduto dal Presidente della Confederazione degli Agricoltori on. Tassinari. Erano presenti oltre ai membri della giunta confederale on. Fregonara, on. Fornacciari, on. Durini, on. Marini Schiavi, conte Benaicelli, barone De Renzis, cav. uff. Turco, marchese Bondi, conte Di Frassinetto, conte Isolani, il sen. Rossini, gli onorevoli Olmo, Miari, Michelini, Di San Martino, Moretti, Catalani, Gibertini, Bilucaglia, il segretario generale della Confederazione dott. Pareschi, i presidenti e i segretari di tutte le 92 Federazioni provinciali fasciste degli agricoltori, e i presidenti e i direttori di tutti i consorzi agrari. In complesso nell'ampio salone era raccolto un migliaio di persone.

Il Convegno è stato aperto con un discorso dell'on. Tassinari, accolto da vivi reiterati applausi dell'imponente assemblea. L'oratore ha illustrato le ragioni d'ordine morale e propagandistico che hanno indotto la Confederazione ad allestire la mostra per far conoscere quello che è stato fatto per organizzare e disciplinare la produzione e per affiancare all'organizzazione sindacale una potente organizzazione di produttori.

Il discorso di Tassinari

Entrando a considerare la sostanza del movimento cooperativo degli agricoltori, l'on. Tassinari afferma che la cooperazione ha pieno diritto di cittadinanza dell'ordinamento corporativo dello Stato fascista, poichè corporazione e cooperazione non sono due fenomeni antitetici ma fenomeni che si integrano.

Come la corporazione non è altro che la sintesi degli interessi di gruppo delle categorie e dei singoli nel superiore interesse nazionale della collettività; così la cooperazione per quell'interesse nazionale può contribuire a raggiungere le finalità che sono nell'essenza dello Stato corporativo. La cooperazione in uno Stato unitario come il nostro non può essere che fascista. Non può essere che a fianco di quella organizzazione sindacale che il Regime ha creato in quanto integra per tutto quello che riguarda la politica economica del Regime lo svolgimento ed il raggiungimento dei problemi che nel campo dell'agricoltura gli agricoltori espongono.

Un secondo aspetto importantissimo dell'organizzazione dei produttori è quello della disciplina della produzione perchè questa risponde sempre più ai bisogni dell'esportazione e del consumo interno secondo criteri direttivi ben definiti e ben applicati.

In terzo luogo un grande beneficio possono ritrarre dalla organizzazione economica i piccoli coltivatori per i quali l'organizzazione cooperativa costituisce una questione fondamentale di vita inquanto realizza attraverso l'unione degli sforzi individuali i benefici economici della grande azienda pur conservando le caratteristiche ed i vantaggi della piccola unità aziendale.

Dopo aver affermato che l'organizzazione degli agricoltori sarà un mezzo potente per il superamento della crisi economica l'on. Tassinari conclude fra gli applausi dell'assemblea affermando che l'ideale comune tanto all'organizzazione sindacale quanto all'organizzazione economica degli agricoltori è di dare al grande Capo quella unità organizzativa che deve potenziare al massimo l'economia agricola del Paese.

All'on. Tassinari ha fatto seguito il dottor Pareschi, segretario generale della Confederazione, il quale ha riferito sull'attività della Confederazione degli Agricoltori nel campo cooperativistico. L'oratore afferma che tale attività si è svolta basandosi su tre direttive fondamentali, la prima di carattere politico, per dare attraverso un'opera energica ma prudente ed oculata un'anima fascista alle vecchie organizzazioni e principalmente alla Federazione dei Consorzi Agrari, la seconda di carattere propagandistico, intesa a stimolare attraverso la Federazione provinciale degli agricoltori il senso della solidarietà cooperativa, la terza assistenziale attraverso un contatto quotidiano con le sfere governative e con le alte Gerarchie del Regime.

L'opera della Confederazione

In tutti i campi dell'attività economica agricola di interventi della Confederazione Agricoltori hanno risolto situazioni, ma soprattutto hanno servito a dare alla organizzazione economica un indirizzo unitario e a far capire che gli agricoltori sono saldamente inquadrati nella loro organizzazione e sono fermamente convinti di avere in se stessi la forza e la volontà di risolvere da soli i loro problemi e di potenziare i loro interessi economici.

La relazione del dottor Pareschi è stata accolta da vivi applausi.

E' seguita la relazione dell'on. Calore, Presidente della Federazione Italiana dei Consorzi agrari, sulla attività della Federazione stessa e sull'organizzazione delle vendite collettive specialmente nel campo ortofrutticolo.

L'on. Tassinari ha aperto quindi la discussione sulle tre relazioni. Ha parlato il comm. Labadessa, dell'Ente Nazionale della Cooperazione, il quale si è dichiarato d'accordo con i dirigenti della Confederazione sulle direttive fondamentali dell'organizzazione cooperativa degli agricoltori. Al comm. Labadessa segue il comm. Dal Bò, il quale reca ai convenuti il saluto dei tecnici agricoli cui appartengono il Presidente e il Segretario generale della Confederazione Nazionale Agricoltori e gran parte dei presidenti, segretari ed alti funzionari delle Federazioni Agricoltori e dei Consorzi Agrari d'Italia. Nella seduta pomeridiana sono state svolte alcune interessanti relazioni su diverse branche dell'attività cooperativa degli agricoltori.

La discussione

L'on. Schiavi ha parlato sul tema «Le latterie e i caseifici sociali e il problema del latte e dei suoi derivati», trattando diffusamente di tutte le questioni zootecniche connesse; l'avv. Friedmann ha parlato sulle cooperative dei viticoltori, cantine sociali e cooperative per la lavorazione delle vinaccie. Il dott. Ortali ha diffusamente parlato sulla crisi della sericoltura e sulla efficace azione di sostegno ai bachicoltori svolta dagli essiccatoi cooperativi bozzoli che si vanno diffondendo in tutte le regioni d'Italia. Il dott. Zucconi ha riferito sui Consorzi tabacchicoltori, sugli oleifici sociali e sulle altre forme di cooperative agricole. Il comm. Labadessa ha riferito sul tema dei rapporti fra cooperative di produzione e cooperative di consumo, soffermandosi su quello che si è fatto in Italia ed all'estero per avvicinare le due importanti branche di attività cooperativiste.

L'on. Tassinari, chiusa la discussione, ha dato lettura di alcuni voti presentati circa l'organizzazione degli agricoltori che sono stati approvati. Ha riassunto quindi i lavori del convegno affermando che esso rappresenta una poderosa affermazione dell'importanza dell'organizzazione economica degli agricoltori ed una nuova tappa di quel cammino che l'agricoltura va percorrendo per conquistare il posto che le è stato giustamente assegnato dal fascismo.

Concludendo l'on. Tassinari ha rilevato che gli agricoltori pur nel momento difficile che attraversano dimostrano di costituire una forza imponente e di avere una volontà decisa, una resistenza virile. Il convegno dei cooperatori agricoli ha dato l'esatta sensazione della perfetta unità che esiste tra organizzazione sindacale e le organizzazioni economiche degli agricoltori. Il discorso del presidente della confederazione nazionale fascista degli agricoltori è stato accolto da applausi e il convegno si è sciolto con vivissime acclamazioni all'indirizzo del Duce al quale è stato inviato un telegramma di devoto omaggio. Altri telegrammi sono stati inviati ai Ministri delle Corporazioni, dell'Agricoltura e Foreste, e al Segretario del Partito.

La morte del fratello dell'on. Marinelli

Milano, 20 sera.

Stanotte, in una clinica di via Lamarmora, è spirato il fratello dell'on. Giovanni Marinelli.

Lo scomparso, che aveva 50 anni, aveva partecipato alla guerra nei reparti combattenti, distinguendosi per il proprio senso del dovere e per il proprio entusiasmo. Dedito alla famiglia e schivo degli onori, ha passato una esistenza di lavoro e di abnegazione. Lascia la moglie e sei figli.

Stamane S. E. Starace ha visitata la salma, accompagnato dal Segretario Federale e dai Direttori del Fascio e della Federazione.

Il Segretario amministrativo del Partito, che era partito ieri sera in volo da Roma per Milano, non appena al corrente delle gravi condizioni del fratello, ha atterrato a Sarzana da dove, con una automobile, ha potuto raggiungere Milano accorrendo al capezzale del fratello, dal quale ha potuto raccogliere l'ultimo respiro.

Il sottomarino M. 3 rientra a Portsmouth per passare nel cantiere ove sarà distrutto. Un tragico destino pesa su questa serie di sommergibili: tutti ricordano le fatali vicende dell'M. 1 e dell'M. 2. L'ultimo fratello dei due scomparsi ne segue la sorte, ma questa volta per mano degli uomini.

CRONACA DI CITTA' E PROVINCIE

Itinerari monferrini

Il castello di Camino

(Nostro servizio particolare)

CAMINO, aprile.

Bello è peregrinare per queste alture ridenti, per queste ubertose valli del Monferrato, or che ai tepori della primavera gli alberi s'ingemmano, e la cerchia dei colli si fa più azzurra, e tutta la campagna s'ammanta di tenero verde. Ad ogni svolta di cammino, questa ondulata e pittoresca regione — che il turismo dovrebbe maggiormente apprezzare — rivela nuove attrattive, offre nuove suggestive visioni di bellezza, presenta quadri panoramici stupendi.

Le torri e i rossi castelli, che ancora vigilano qua e là in vetta alle colline, rievocano al gitante ricordi dell'età feudale, ricordi di valore e cortesia. E par d'essere d'un tratto trasportati in secoli remoti.

Risorge così dinanzi a noi Aleramo, il leggendario capostipite dei Marchesi monferrini; e risorgono Guglielmo il Vecchio e i suoi figli prodi che ebbero tanta parte nella storia delle Crociate: il Lungaspada e Corrado, Bonifacio e Ranieri. Ecco apparire alla fantasia anche un crocchio di belle dame in lussuose vesti di broccato: e son forse la Marchesa Alasia di Saluzzo, sorella di Bonifacio, e le figlie di questi, Agnese e Beatrice, e la Marchesa Malaspina e Berta di Cloonesa e la bellissima Beatrice di Savoia... E accanto alle dame rivivono i trovatori che, discesi di Provenza in questa forte terra di Monferrato, trovarono splendida accoglienza alla Corte di Bonifacio I, protettor munifico di letterati.

I Marchesi e i trovatori

Qui soggiornò quel Pietro Vidal, estroso poeta e cervello balzano, che di sè cantava presuntuosamente: «da solo presi cento cavalieri, e ad altri cento tolsi l'armatura; cento donne feci piangere e cento altre ridere e scherzare». E venne anche Anselmo Faidit, che nella sua Provenza aveva inutilmente sospirato per i belli occhi di Maria di Ventadour, e nell'ospitalità generosa del Signore monferrino trovò un po' di consolo per l'esulcerato cuore. E venne — ospite particolarmente onorato e benvoluto — l'ardente Rambaldo di Vaqueiras che penò d'amore per Beatrice, il «bel cavaliere», fiore di grazia e di bellezza.

E nei castelli di Moncalvo e di Occimiano, di Trino e di Pontestura — dove i Marchesi tenevan corte bandita — i trovatori poetarono d'amore e di battaglie, inneggiarono in sonanti versi alle gesta militari dei fieri Aleramici e al sorriso delle donne belle.

Eccoci a Pontestura, prediletto luogo di caccia dei Signori monferrini. Ma il forte castello ch'essi abitarono non esiste più.

Già appartenente in remotissimi tempi al Vescovo di Vercelli, poi agli Aleramici, Pontestura fu presa e devastata nel 1292 da Matteo Visconti, che alla Casa di Monferrato aveva mosso guerra. Nei primi anni del successivo secolo, se ne impadronì il marchese Manfredo di Saluzzo; ma Teodoro Paleologo, figlio dell'imperatore bizantino, glie la tolse con le armi.

Nel castello di Pontestura fu tratto prigioniero, nel 1500, l'irrequieto Lodovico Sforza detto il Moro, duca di Milano, ch'era stato catturato a Novara dai francesi e fu poi mandato a finire i suoi giorni nella fortezza di Loches in Touraine.

E la storia ancora ricorda che nel 1643 il castello, assediato dai francesi, si rese loro con onorevoli patti dopo una strenua resistenza durata diciotto giorni. I francesi demolirono poi le fortificazioni di Pontestura per disimpegnare la guarnigione che vi avevano posta a presidio.

A pochi chilometri da Pontestura, in più elevata posizione, sorge Camino, dominante col suo massiccio e merlato castello il vitifero colle ch'ebbe in addietro il nome di monte Galliano.

Nel territorio di Camino esistevano anticamente miniere d'oro: e il paese deriva il nome da caminus, la fornace dove si liquefaceva il prezioso metallo estratto nei luoghi circostanti. Così il vicino Trino Vercellese, situato al di là del Po, si chiamava Tritinum, perchè l'oro vi veniva macinato. E oltre località presso a Camino comprovano la antica esistenza di miniere aurifere: [illegible] Balzola si chiamava Villa Auriola, Morano era Aurianum, Casorzo era Aurisca, e Conzolo traeva da cuniculus (condotto sotterraneo).

Una novella del Bandello

Il castello di Camino — nel quale soggiornò il Duce, quattro anni fa, in occasione delle grandi manovre [illegible] — è il più bello e imponente fra tutti quelli del Monferrato e forse anche del Piemonte, che di castelli medioevali è per così dovizioso.

Le sue origini risalgono a tempi assai remoti. Fu eretto intorno al mille, sotto la signoria dei primi marchesi Aleramici. Estintasi questa stirpe con Giovanni I — morto senza figli maschi nel 1305 — il Monferrato passò, come è noto, in eredità della sorella Iolanda, moglie di Andronico Paleologo, imperatore d'Oriente, e fu ceduto al figlio di lei, Teodoro, col quale si iniziò la dinastia dei Paleologi, marchesi del Monferrato. Fu appunto Teodoro che, contro il corrispettivo di diecimila fiorini d'oro, investì del feudo di Camino Tommaso Scarampi, patrizio astese di parte ghibellina, i cui discendenti conservarono ininterrottamente fino ad oggi il possesso del superbo maniero e dei terreni che lo circondano.

Sul declinare del secolo XV, insorta qualche differenza fra il Marchese monferrino e Scarampo Scarampi, questi venne assediato nel suo castello dall'avventuriero greco Costantino Aranito, parente dei Paleologi. Il castellano oppose fiera ed eroica resistenza; ma alla fine il castello fu preso per fame, e il prode difensore venne decapitato. All'infausta notizia la moglie di lui, Camilla Scarampi, morì di dolore. Il pietoso episodio servì di argomento a Matteo Bandello per una patetica narrazione.

Ancora, nel 1631, il castello di Camino venne espugnato dai francesi che lo saccheggiarono e incendiarono in parte; ma pochi giorni appresso fu ritolto ai francesi dalle forze piemontesi unite con quelle spagnuole.

Verso il Settecento il castello mancò [illegible] era pressochè abbandonato. Ma una quarantina d'anni or sono il marchese Ferdinando Scarampi di Villanova volle restituire l'avito edificio al suo primo splendore; e lo restaurò per quanto fu possibile sulle tracce originarie, con fervido amore e con grandissima competenza, arricchendolo d'un bel giardino.

Dalla merlata torre del maniero di Camino lo sguardo spazia su una [illegible] distesa di colline, ove le viti attendono che i raggi fecondatori del sole le rivestan di pàmpini: colline ridenti e ricolme, coronate di villaggi che paiono [illegible] con la romba della campana.

RL. Sca.

Violenta grandinata nel Valenzano

Valenza, 19 notte.

Nella serata di ieri si è scatenato sulla zona un violento temporale. Nei territori di Bassole e Villabella è caduta molta grandine che ha devastato la campagna. Alcuni chicchi erano di una grossezza sorprendente. La temperatura si è notevolmente abbassata.

Nel G. U. F.

Provvedimenti disciplinari

S. E. Starace, su proposta del Segretario Politico del G.U.F., ha punito con la sospensione dal G.U.F. per un mese gli studenti sotto elencati. Motivo: «Assoluta mancanza da qualsiasi attività politica e completo assenteismo da ogni manifestazione dei Gruppi Universitari Fascisti»:

Facoltà Ingegneria — Calamia Girolamo, Fago Eugenio, Maltzardi Fernando, Loriga Antonio, Treves Camillo, Pulejo Antonio, Aiello Giuseppe, Arri Pier Luigi, Bianchetti Giorgio, Campanella Mario, Brugnoli Enzo, Cerena Stefano, Goggia Carlo, Gregoretti Antonio, Mussari Carmelo, Sicchi Giacomo, Veroni Stuardo, Calabria Girolamo, Sosio Giuseppe, Tedeschi Sergio.

Facoltà Commercio — Cassano Mario, Marocco Paolo, Monetti Paolo, Prone Mario, Rolando Domenico, Vinai Giovanni, Cuccodoro Bruno, Ferrero Mario, Mamunta Antonio, Nardi Mario, Piacenza Giorgio, Tua Ernesto, Antoniola Alfredo, Arpinati Carlo, Lodigiano Ambrogio, Schiavetto Arturo, Sangermano Giuseppe, Segre Enzo, Sella Ezio, Barberis Giovanni, Bosco di Ruffino Paolo, Comazzi Giovanni, Ferrero Orlando, Massara Lorenzo, Musti Cesare, Piacentino Mario, Vincenti Oreste.

Facoltà Lettere — Turco Vittorio, Busio Mario, Asquasciati Felice, Rinolfi Principo, Viora Matteo, Ferraro Giovanni, Tournour Silvio.

Facoltà Legge — Capasso Mario, Rasso Piero, De Bernardinis Amos, Vanara Ferdinando, Morina Gino, Ziglio-li Angelo, Vagino Mario, Sela Gigi, Adiucano Piero, Cordero Carlo, Brero Attilio, Levi Franco, Palombo Michele, Roscio Edoardo, Protto Giovanni, Farina Giuseppe, Boggio Luigi, Pozzo Roberto, Laca A. Umberto, Heer Carlo, Sormano Francesco, Pusso Giovanni, Serratrice Luigi, Torchio Mario, Gazzola Pierino, Faggiani Enrico, Massa Ferruccio, Badoglio Carlo, Galliaro Lorenzo, Lestardi Enrico, Peseiva Francesco, Boetti Carlo, Bassi Carlo, Marcarino Mario, Colombo Dario, Oteila Giuseppe, Longo Luigi, [illegible] Giuseppe, Guarberi, Michelli Giuseppe.

Tutti i suddetti goliardi, sospesi per un mese a partire dal 16 aprile, dovranno consegnare la tessera ai rispettivi fiduciari di Facoltà, entro sette giorni dalla pubblicazione della presente. Chi non ottempererà a tale ordine verrà proposto per più gravi provvedimenti disciplinari.

Nel Fascio Giovanile di Combattimento

Tutti i Giovani Fascisti iscritti al 8o Fascio Giovanile di Combattimento «Giovanni Porcù», sono adunati per le ore 21 di mercoledì 20 corrente alla Sede del Gruppo per comunicazioni e distribuzione vestiaria.

— La lezione di Storia dell'Aviazione Italiana che doveva aver luogo mercoledì, 20 corr. mese, è rimandata a domenica, 24 p. v., e sarà svolta al Campo «Gino Lisa» ove tutti i Giovani Fascisti, iscritti al Corso pre-avieri dovranno trovarsi adunati, alle ore 9 precise. E' obbligatoria la divisa.

Tutti i Giovani Fascisti Motociclisti sono adunati questa sera mercoledì, 20 aprile, alle ore 18, dall'Addetto allo Sport (Comando Federale F. G. di C., via C. Alberto 10).

Il Natale di Roma e la Leva Fascista

La Festa del Lavoro a Torino

Il Segretario Federale parlerà in Piazza Castello - Distribuzione di premi ai lavoratori dell'agricoltura - L'ordine delle adunate

La Federazione Provinciale Fascista comunica:

«Il giorno 21 aprile avranno luogo in forma solenne la sesta Leva fascista e la celebrazione della Festa del Lavoro.

«Il Segretario federale, Andrea Gastaldi, è stato delegato nella sua qualità di membro del Direttorio nazionale, a rappresentare questo a Torino nelle manifestazioni. Il Segretario federale parlerà al mattino, in piazza Castello, alla folla.

«L'ammassamento di tutte le Organizzazioni politiche e sindacali avrà luogo alle ore 9 in piazza Vittorio Veneto nel seguente ordine:

«Milizia, Balilla, Giovani Italiane, Avanguardisti, Giovani Fascisti (al comando dei centurioni Facchini e professore Canepa) si aduneranno, entrando da via Po, sul lato sinistro della piazza fino a via Bava.

«Associazioni dipendenti dal Partito (professori medi, insegnanti, pubblico impiego, ferrovieri, postelegrafonici, Aziende industriali di Stato), al comando del console ing. Moreno, sul lato sinistro della piazza da via Bava a via Napione.

«Confederazione Sindacati professionisti ed artisti, Federazione agricoltori, Unione fascista industriali, A.M. M.A., Federazione commercianti, Federazione trasporti, Società cooperative e mutue (al comando dell'Ispettore federale c. m. Anzio Rossoi), sul lato destro della piazza da via Principe Amedeo e via Piana.

«Sindacati fascisti addetti all'industria, Sindacati fascisti agricoltura, commercio, credito e assicurazioni, trasporti, Federazione comunità artigiane (al comando del camerata ingegnere De Amicis), sul lato destro della piazza da via Piana a via Bonafous.

«Opera Nazionale Dopolavoro, Gruppo Universitario Fascista, Gruppi rionali fascisti (al comando del camerata [illegible] Cobelli), sul lato destro verso il corso Cairoli.

«Il comando dell'ammassamento e del corteo è affidato al camerata generale [illegible], che sarà coadiuvato dai camerati centurione Racca, Vinciguerra, Sirazza e Bordino, e che avrà a disposizione alcuni motociclisti.

«Tutte le Organizzazioni, all'infuori di quelle giovanili, non potranno entrare in piazza Vittorio Veneto per la via Po, che dovrà essere tenuta sgombra ed al cui lato potranno sgombrare la folla per il passaggio del corteo.

«Alla testa delle singole Organizzazioni saranno tutti i dirigenti e [illegible] della Federazione perverranno istruzioni particolari circa il posto assegnato per l'ammassamento.

Il corteo e la partecipazione dei «corali»

«Alle ore 9,30 avrà inizio, nell'ordine sopra stabilito, il corteo [illegible] in via Po [illegible] con la scorta d'onore, e seguito da tutte le Autorità fasciste. Il corteo sfilerà quindi davanti a S. E. il Prefetto e al Segretario federale, che vi assisteranno da un apposito palco posto davanti alla R. Università.

«I Sindacati dei corali, i cui iscritti formano in massima parte le masse corali del Regio, durante lo sfilamento delle Organizzazioni il 21 aprile, sosteranno in via Po, all'altezza della Università, dinanzi al palco delle Autorità, ed eseguiranno l'inno Giovinezza e l'Inno Imperiale.

«Tutte le Organizzazioni si porteranno quindi in piazza Castello, ammassandosi dietro alle Legioni dei Balilla, Avanguardisti e Giovani Fascisti, che dovranno inquadrarsi davanti alla tribuna eretta di fronte al palazzo del Governo, ai cui lati sarà schierata la Milizia.

«Alle ore 10,30 avrà luogo la Leva fascista, che si svolgerà nel modo seguente: un Avanguardista consegnerà le cordelline al Balilla che entra a far parte delle Avanguardie; un Giovane Fascista consegnerà il fazzoletto all'Avanguardista che entra a far parte dei Fasci Giovanili di Combattimento; un Milite consegnerà il moschetto al Giovane Fascista che entra nella Milizia. Il Presidente della Federazione Combattenti consegnerà quindi, a nome dei reduci di guerra, i nuovi labari ai dieci Fasci Giovanili di Torino. Il Segretario federale leggerà di poi la formula del giuramento. In seguito S. E. il Prefetto consegnerà i premi assegnati ai coloni mezzadri dalla Fondazione «Arnaldo Mussolini», «Fedeli alla terra», della Confederazione nazionale Sindacati dell'agricoltura, i premi del Ministero dell'Agricoltura ai rimboschitori benemeriti, e i diplomi di benemerenza dell'Opera Nazionale Balilla.

Disposizioni suppletive

«Tutti i fascisti per l'intera giornata del 21 aprile dovranno indossare la camicia nera con decorazioni. I camerati dovranno in tal giorno sfilare colle Organizzazioni sindacali a cui appartengono, formando la testa delle rispettive colonne. Sarà severamente controllato l'ingresso alle tribune di via Po e piazza Castello ed ai balconi del palazzo del Governo, a cui potranno accedere soltanto le persone munite dello speciale biglietto d'invito. La precedenza nel corteo è stata data alle Organizzazioni sindacali, volendo con ciò rendere, nel giorno della Festa del Lavoro, doveroso omaggio alla massa dei produttori, impiegati, lavoratori.

«In ottemperanza alle disposizioni di S. E. il Segretario del Partito, le Organizzazioni dopolavoristiche celebreranno il 21 aprile con manifestazioni a carattere popolare, a cui parteciperanno le masse lavoratrici in atmosfera di semplicità e gaiezza.

Concerti e spettacoli

«Pertanto le principali manifestazioni dopolavoristiche della giornata saranno le seguenti:

«Banda Ferroviaria: piazza Carlo Felice, ore 15,30 - Banda Fiat: piazza Solferino, ore 21 - Banda Dopolavoro Azienda Tranviaria: piazza Bodoni, ore 21 - Banda Excelsior: piazza Santa Giulia, ore 21 - Banda 28. Angeli: corso Oporto, ore 21 — Banda Dopolavoro Rionale: piazza Francesco Crispi, ore 21 - Banda Dopolavoro Dario Pini: piazzetta prospiciente al Circolo, ore 21 - Corpo Musicale Campidoglio: piazza Campidoglio, ore 21.

«Teatro Dopolavoro Ferroviario. — La Federazione filodrammatiche darà uno spettacolo di gran gala per commemorare il Natale di Roma, invitando tutte le Autorità politiche, civili e militari, nonchè tutte le Direzioni degli Enti statali, parastatali, le Associazioni, i Sindacati, ecc. La Compagnia del Dopolavoro Ferroviario rappresenterà la commedia di V. Bene[illegible].

«Teatro Dopolavoro Fiat. — La Compagnia del Dopolavoro rappresenterà: I bimbi d'Italia, con l'intervento delle maestranze della Fiat.

«Teatro Dopolavoro Combattenti Monte Nero. — La Filodrammatica dei Combattenti darà uno spettacolo a carattere patriottico con la più larga partecipazione dei lavoratori combattenti.

«Confermo le disposizioni tempestivamente date con apposita circolare, e in ogni Comune la giornata del 21 aprile deve essere celebrata nella forma più solenne e coll'intervento di tutte le Organizzazioni del Regime. Anche nei Comuni, le Bande musicali dovranno, nel pomeriggio e a sera, tenere i concerti già preordinati.

IL SEGRETARIO FEDERALE
ANDREA GASTALDI».

La Prefettura comunica che le Autorità sono invitate ad assistere dai balconi del Palazzo del Governo alle cerimonie che avranno luogo in Piazza Castello. Esse sono pregate di accedere al Palazzo non più tardi delle ore 9,45».

La partecipazione dei commercianti

La Federazione Fascista del Commercio comunica:

«La Presidenza Federale conferma l'invito a tutti i commercianti associati (compresi i «Rivenditori di generi di monopolio dello Stato» in quegli giorni passati alla Federazione Fascista del Commercio) ad intervenire alla cerimonia celebrativa del Natale di Roma, Festa Nazionale del Lavoro.

«Essi dovranno trovarsi (anche quelli iscritti al P. N. F., i quali indosseranno la camicia nera con decorazioni) presso la sede della Federazione Fascista del Commercio (Palazzo Cavour, via Cavour 3) per le ore 8,15 di giovedì 21 aprile».

La chiusura delle Privative nella mattinata del 21

In seguito ad accordi presi dalla Federazione Fascista del Commercio con l'Ispettorato Compartimentale, le rivendite di generi di monopolio nella ricorrenza della Festa del Lavoro osserveranno la chiusura, durante tutta la mattinata di giovedì 21 fino al termine della cerimonia della Leva Fascista. Alle ore 11,30 tutte le rivendite dovranno essere riaperte al pubblico.

I rivenditori di generi di privative sono invitati a trovarsi per le ore 8,15 presso la sede della Federazione Fascista del Commercio (Palazzo Cavour, via Cavour 3) per prendere parte alla formazione della colonna che interverrà alla celebrazione della Festa del Lavoro.

Un benemerito insegnante che lascia la scuola

Nella nuova e bella sede del Ginnasio-Liceo «Cavour», in corso Tassoni, si è svolta, questa mattina, una cerimonia particolarmente significativa. Autorità, professori, allievi ed ex-allievi dell'Istituto si sono riuniti per rendere omaggio ad uno dei professori. Il comm. Rodolfo Bettazzi, che, dopo quarantasette anni di insegnamento — quaranta dei quali trascorsi al Liceo «Cavour» — lascia l'insegnamento.

Conosciutissimo ed assai stimato non solo nel campo degli studi, ma pure negli ambienti ufficiali cittadini per aver ricoperto cariche pubbliche nell'Amministrazione Comunale, il prof. Bettazzi, se fu chiaro docente nelle scienze matematiche, fu anche esimio educatore. Sotto questa veste egli è ricordato dagli innumerevoli suoi ex-allievi. E questa mattina moltissimi di loro sono stati presenti alla cerimonia di saluto.

Con il prof. Bettazzi furono pure festeggiati altri due insegnanti che per molti anni hanno prestato l'opera loro al Liceo «Cavour», i professori Arrò e Piacenza.

Alla cerimonia erano presenti i rappresentanti delle Autorità civili, alcuni Ufficiali superiori dell'Accademia Militare, dove pure il prof. Bettazzi fu insegnante, il Rettore dell'Università gr. uff. Pivano, il Provveditore agli Studi comm. Gasperoni, il prof. Canepa dell'O.N.B. e molte altre personalità.

Dopo un breve discorso del Preside dell'Istituto, prof. De Micheli, parlarono il R. Provveditore agli Studi ed il prof. Enriques, presidente della Società «Mathesis». A tutti rispose con parole commosse il prof. Bettazzi, anche a nome dei colleghi uscenti.

Esposizione Lavori Femminili

Le signore espositrici sono pregate di voler sollecitamente ritirare le adesioni, in via Pietrino Belli [illegible] 14. Orario: tutti i giorni dalle 15 alle 19. L'accettazione dei lavori è fissata per il giorno 26.

Automobile investita dal tram
Un ferito leggero

Ieri sera, verso le 22,15, l'automobile 1454 TO, condotta dal suo proprietario, l'industriale Maggiorino Berchiotti, di anni 51, residente a Grinzane d'Alba, il quale era accompagnato da alcuni amici, mentre svoltava da via Ticineto in corso Orbassano veniva investita dalla vettura tranviaria n. 2033 della linea n. 8 sbarrato, che dal corso Orbassano si dirigeva verso corso Sebastopoli e condotta dal manovratore Mencucci Rolando. L'urto, fortunatamente, non fu molto violento ed i veicoli ne risentirono pochi danni. Rimase invece malconcio uno di coloro che si trovavano sull'automobile, e precisamente certo Preti Carlo, d'anni 30, residente a Grinzane, il quale riportò la frattura della ottava costola destra. All'Ospedale Mauriziano, dove fu poco dopo medicato, venne giudicato guaribile in 28 giorni salvo complicazioni.

La improvvisa morte del prof. Giuseppe Peano

Questa notte è morto improvvisamente, nella sua abitazione di via Barbaroux, il professore Giuseppe Peano, docente di calcolo infinitesimale della R. Università.

L'illustre scienziato è rimasto vittima di un attacco di *angina pectoris* che si è probabilmente complicato per emorragia interna. Negli ultimi tempi egli si era lamentato di alcuni disturbi, ai quali non aveva voluto dare importanza, malgrado i consigli dei famigliari, ed aveva continuato l'usata vita di lavoro indefesso. Ieri sera era rincasato prestissimo, secondo l'usato, ma verso le ore 10 fu colto da accessi di tosse e da altri gravi sintomi. Non volle però che si chiamasse il medico e preferì curarsi sommariamente. Più tardi, verso le 2,30, però le sue condizioni divennero ad un tratto gravi. Vani furono i soccorsi che gli cercarono praticare i famigliari dapprima e poi un sanitario subito accorso. Erano circa le 3 quando il professore Peano spirava.

Giuseppe Peano aveva 74 anni. Nel 1928, nella occasione del suo 70.o compleanno, gli erano state tributate solenni onoranze, alle quali avevano partecipato studiosi di ogni parte del mondo, che salutavano in lui uno dei più insigni matematici europei.

Era nato a Spinetta, frazione del comune di Cuneo, il 27 agosto 1858. Dopo avere seguito in questa città i primi studi, era venuto a Torino e nella Università aveva conseguito la laurea in matematica, nel 1880, a pieni voti. Subito dopo era stato nominato assistente di Francesco D'Ovidio e quindi di Genocchi due illustri scienziati che hanno onorato la facoltà matematica di Torino. Nel 1887 veniva nominato professore nella R. Accademia di Artiglieria e Genio e nel 1890, in regolare concorso, gli veniva attribuita la cattedra di calcolo infinitesimale, che ha occupato fino ad ora.

La sua opera scientifica è stata vastissima e l'accennarla, anche sommariamente, condurrebbe molto lontano. Basterà dire che egli fu un ardito innovatore nel campo delle matematiche, e che a lui si deve, in grande parte, la creazione della logica matematica, nella quale egli fu veramente creatore e maestro e che molto contribuì allo sviluppo del calcolo vettoriale. Alla sua scuola si sono formati studiosi illustri, quali il Burali-Forti, il Boggio, il Pieri; ed altri ancora, fra i quali molti matematici stranieri, come gli inglesi Whitehead e Russel, il francese Couturat, gli americani Moore, Veblen, Huntington. L'opera di Peano in questo campo data dal 1889, in cui pubblicò il lavoro «Arithmetices principia, nova methodo exposita». Da allora i lavori si sono susseguiti e formano oggi, da soli, una vera biblioteca.

Giuseppe Peano non era però di quegli studiosi che limitano il proprio campo di studio e di indagini ad uno o pochi argomenti. Mente vasta ed aperta, egli, pur dedicandosi con maggiore intensità agli studi matematici, si occupava un po' di tutte le discipline, e molto amava anche gli studi filologici.

Anzi, negli ultimi anni, prediligeva soprattutto questi. Egli aveva raccolto un'idea già affacciata dal Leibnitz a proposito di una lingua internazionale, che doveva trovare la sua base e fondamento non in principii artificiosi ed artificiali, ma nell'unico idioma veramente universale esistente, cioè nel latino. Il linguaggio proposto ai suoi tempi dal Leibnitz, che il Peano ha raccolto e sviluppato, è un latino «sine flexione» cioè semplificato, quasi senza coniugazioni o declinazioni. Giuseppe Peano è stato anche creatore della «Accademia pro Interlingua». Egli ne era anche presidente, ed alla diffusione di tale linguaggio, nel mondo degli studiosi, consacrò, si può dire, le forze degli ultimi anni. Di costumi modestissimi, di animo mite, equilibrato e sereno, la sua vita fu sempre divisa fra la scuola e gli studi. Unici diversivi, i viaggi all'estero, dove il prof. Peano si recava, sempre per motivi di studio, sovente invitato dalle Università straniere.

Del resto non ha mai lasciato Torino, alternando la sua residenza fra la città e la piccola modesta villa di Cavoretto.

Egli era anche socio della R. Accademia delle Scienze, dello «Institut National de Genève», della Società Fisico-Matematica di Kasan, nonchè corrispondente della R. Accademia dei Lincei e del R. Istituto Lombardo di Scienze e Lettere.

Lettori! Un'opera buona al giorno

Per la madre di un Caduto

Assegniamo il nostro odierno sussidio di 50 lire ad una povera settantenne, certa G. C. ved. M., abitante in via Cellini 33, madre di un carabiniere morto in guerra. La C. C. non ha altra risorsa che la modesta pensione spettantele come madre di un caduto, ma essa è insufficiente ai bisogni della vecchietta, sola al mondo, ammalata, bisognosa di cure e di medicine costose.

Ieri abbiamo assegnato altri due sussidi di 50 lire a certi Umberto P., via S. Giulia 46, e Iris P., via Monferrato 3, le cui condizioni di estremo bisogno erano state fatte presenti alla nostra Opera Buona.

Per i poveri della Stampa della Sera ieri abbiamo ricevuto L. 150 da una generosa persona che desidera serbare l'anonimo. Ringraziamo vivamente.

In memoria di Laura Doria-Lamba

I funzionari del Comune e delle Aziende Municipalizzate Elettrica e Tranvie, il Personale Insegnante, gli agenti ed i dipendenti tutti della Civica Amministrazione, allo scopo di rendere omaggio alla memoria della compianta marchesa Lamba Doria, consorte del Podestà, hanno con unanime spontanea offerta raccolto la somma di lire 4217 che, in luogo di fiori, hanno versato al Segretario Federale del P. N. F. per le Opere Assistenziali del Regime.

Fa incendiare il proprio negozio per lucrare l'assicurazione

Nel mese di agosto scorso si sviluppava un incendio nel magazzino di mobili di proprietà di tale Giuseppe Matteia fu Michele, nato a Salaggia, di anni 39, sito in corso Sempione n. 117. I pompieri, accorsi con sollecitudine, dopo un paio di ore di lavoro riuscivano a circoscrivere ed a spegnere l'incendio, che aveva distrutto tutti i mobili ed il magazzino, costituito da una tettoia, recinta parte in muratura e parte in legno a finestroni. Il danno subito dal Matteia veniva fatto ascendere a L. 65 mila, coperto ampiamente da assicurazione.

Sulle cause dell'incendio cominciarono a circolare delle voci strane, che, giunte all'orecchio dell'Autorità di P. S., provocarono una inchiesta la quale, se metteva in rilievo alcune singolari coincidenze che potevano avere un valore significativo, non riusciva a prospettare elementi di responsabilità a carico del Matteia, il quale, quando si sviluppò l'incendio, si trovava fuori Torino, in giro d'affari. Ciò nonostante, il Giudice Istruttore, su conforme requisitoria del Sostituto Procuratore del Re cav. dott. Cottafavi, rinviava il Matteia dinanzi ai giudici del Tribunale per rispondere d'incendio doloso.

Egli, comparso dinanzi alla IX Sezione — presieduta dal Consigliere di Appello comm. dott. barone Emilio Accusani di Retorto — assistito dall'avv. comm. Carlo Pavesio, ha narrato che nel mese di luglio scorso, in seguito alle insistenze di un agente produttore della società «Il Toro», egli aveva assicurato i suoi magazzini.

— Dopo circa un mese — egli ha aggiunto — per un caso veramente disgraziato, si è incendiato il magazzino di corso Sempione. Quando è avvenuto l'incendio io mi trovavo a Cuneo: ero partito da Torino in automobile il giorno prima del sinistro, assieme a certo Montiglio.

L'imputato ha attribuito l'incendio a un corto circuito:

— Circa quindici giorni prima dell'incendio ho notato che i fili della luce erano rotti e senza nastro isolante: ho subito disposto perchè un operaio ripassasse l'intero impianto e provvedesse alle opportune riparazioni; ma può darsi che costui non si sia accorto di altri fili deteriorati, i quali, quella famosa sera, saranno stati causa del corto circuito.

Alcuni testimoni, durante l'istruttoria, hanno deposto che il Matteia si trovava in cattive condizioni finanziarie: egli ha però smentito questa circostanza:

— Non è vero che io mi trovi in istato fallimentare e che sia assillato da continui protesti: io vendo la merce a rate, e le cambiali che ricevo dai clienti le giro ai miei fornitori. Quando gli effetti non sono ritirati dai miei debitori, provvedo io al loro pagamento allorchè mi vengono presentati dopo il protesto, elevato non contro di me, ma contro il mio cliente.

Il Matteia ha infine vivacemente escluso di aver dato a chicchessia l'incarico d'appiccare il fuoco al magazzino.

La deposizione dell'ing. Felice Garrone, procuratore presso la Società di Assicurazione «Il Toro» ha costituito un vero colpo di scena:

«Un mio impiegato, certo Giorgi — egli ha detto — mi ha riferito che aveva sentito dire che la moglie del Matteia, prima che si sviluppasse l'incendio, stava alla finestra ad aspettare, impaziente, che si vedessero le fiamme. Inoltre il capomastro Fassano, abitante in via Leyni 75, mi ha detto che alcuni testi gli avevano riferito che l'incendio era doloso.

«Per avvalorare maggiormente questa ipotesi — ha aggiunto il teste — presento una dichiarazione rilasciata da certo Secondo Giaccomone, il quale asserisce di avere avuto un giorno l'incarico dall'imputato di appiccare l'incendio nei suoi magazzini, dietro compenso. Il Giaccomone asserisce di aver opposto un rifiuto e di avere presentato con ritardo tale denunzia, perchè sperava che il Matteia si decidesse a sistemare dei rapporti cambiari che aveva con lui.

Citato coi poteri discrezionali del Presidente, il Giaccomone si è presentato dinanzi ai giudici a confermare la denunzia fatta alla Società «Il Toro».

— Verso la fine di luglio, il Matteia, mentre in motocicletta da casa sua ci recavamo verso il centro della città, mi disse: «Se tu fossi in gamba ci sarebbe da guadagnare qualche soldo». Io gli domandai che cosa avrei dovuto fare: egli mi rispose che avrei dovuto appiccare il fuoco ai suoi magazzini. Io gli ho replicato che non mi prestavo a tale azione delittuosa; il Matteia allora mi ha detto che mi aveva fatto quella proposta per scherzare.

«Pochi giorni dopo l'incendio il Matteia mi disse: «Se tu firmi queste cambiali, io posso dimostrare alla Società «Toro» che ho bisogno di denaro e così potrò subito prendere l'ammontare dell'indennità». Io, in buona fede, ho firmato dei pezzi di carta bianca rettangolare. Alla fine dell'anno ho ricevuto una lettera in cui mi si invitava a pagare le cambiali.

«In compagnia di mio cognato sono andato a trovare il Matteia, in un caffè. Appena l'ho visto, gli ho detto: «Se tu non sistemi questo affare ti denunzio». Intendevo con ciò alludere all'incendio. Il Matteia ha capito e mi ha risposto: «Per carità, non mi rovinare: appena prenderò l'indennità pagherò le cambiali».

Il racconto del Giaccomone è stato confermato da tale Giovanni Mascrotta di Domenico, di anni 43, nato a Leyni.

Il teste Alberto Fassano ha, infine, deposto che certi Prola e Treviglio gli avevano riferito avere tale Castellino loro confermato di avere appiccato il fuoco ai magazzini del Matteia per incarico di costui.

A questo punto il P. M. cav. Martelli ha chiesto il rinvio a nuovo ruolo per istruire la causa contro il Castellino; la difesa si è associata a tale richiesta, che il Tribunale ha accolto.

Il film della spedizione al Pamir al Teatro dell'O. N. B.

Per iniziativa del Fascio Femminile e della Società Pro Coltura Femminile venerdì 22 aprile alle ore 21 nel teatro dell'O.N.B. (piazza Bernini) sarà proiettato il film «La prima spedizione italiana attraverso il Pamir» offerto dall'esploratrice Edvige Toeplitz Mrozowska. Avranno libero ingresso con le loro famiglie, mediante presentazione della tessera, le donne fasciste, le socie della Pro Coltura Femminile, gli associati dei Circoli rionali fascisti, le socie del Comitato professionisti e artiste, la Società di Coltura, l'Istituto di Coltura Italo Polacco, i soci del Club Alpino e gli insegnanti delle scuole [illegible] di Torino.

Mortale caduta di un ciclista

Il panettiere Olivero Antonio, di anni 40, abitante in via Cuneo 6, si era ieri recato in bicicletta a far visita ad alcuni parenti residenti a Riva di Chieri.

Trascorsa con essi lietamente la giornata, sul far della notte l'Olivero prendeva la via del ritorno. Raggiunto Pino Torinese verso le 20,30, egli iniziava velocemente la discesa verso la nostra città. Ma aveva appena percorso un centinaio di metri, quando la leggera macchina, urtando in un sasso che la oscurità impediva di vedere, faceva uno scarto pauroso e sbalzava di sella l'imprudente ciclista. Nella caduta l'Olivero andava a sbattere violentemente la testa contro un paracarro, rimanendo esanime al suolo.

Soccorso da alcuni passanti, il disgraziato, che non dava più segni di vita, venne trasportato a Pino Torinese, dove un medico non poteva che constatarne la morte avvenuta fulmineamente per frattura della volta cranica. Avvertito del fatto il Podestà di Pino, questi faceva ricoverare la salma nella camera mortuaria del cimitero, a disposizione dell'Autorità giudiziaria.

L'aviolinea Torino-Milano-Roma

Ecco il nuovo orario di questa aviolinea 1° marzo-30 aprile: Torino: p. 13,45; Milano: a. 13,45, p. 14; Roma: a. 17. - Roma: p. 7,45; Milano: a. 10,45, p. 11,15; Torino: a. 12,15. *Linea giornaliera aeromobili trimotori.* Torino-Milano L. 80; Torino-Roma L. 285. Autobus da via XX Settembre, 3: ore 12,15. - Pacchi: accettazione fino alle ore 11,30. Consegna (domicilio): Milano 16,30; Roma 18,30.

TEATRI: Spettacoli d'oggi

CARIGNANO (Compagnia Emma Gramatica). — Ore 21,15: «La signorina», di J. Deval.

ALFIERI (Compagnia Pesli-Marcacci). — Ore 21,15: «La raffica» di Bernstein.

BALBO (Compagnia Marcella Giorda). — Ore 21,15: «Pietra fra pietre» di Sudermann.

VITTORIO (Compagnia D'Origlia-Emanuel Palmi). — Ore 21,15: «Suscita la meraviglia» di Mina Bampoci Sergiari (novità).

ROSSINI (Compagnia piemontese Artisti Associati). — Ore 21,15: «L carlevé 'd Türin» di L. Vado; «La grinta» di E. Gemelli.

GIANDUJA (Marionette Lupi). — Ore 21: «Dalla Terra alla Luna».

ROMANO: Ore 21: Rivista N. Alberti.

«IL FARO» (via Delpiano, 14 angolo corso Oporto). — Tutti i giorni dalle ore 9 alle 12 e dalle ore 14 alle 20: Esposizione arredamenti artistici.

I divertimenti

Spettacoli cinematografici

CORSO: Cantante dell'Opera (Gigli). Con F. Giachetti, Germana Paolieri, L. Pilo.

VITTORIA: La corsa alla vanità. Ramon.

ITALA: «La sirenetta dell'autostrada».

SPLENDOR: Milion. Il re degli chauffeurs in prepar.: Sitiglione con E. Navarra.

IDEAL: «Passione di Principe». J. Molina.

ALPI: «Trader Horn». Capolavoro.

STATUTO: «Trader Horn». Capolavoro.

BORSA: Ultima avventura. (Armando Falconi) e Sergio Tofano in «Bonaventura».

PRINCIPE: «Fra Diavolo» e Varietà.

SAVOIA: «Il canto del mio amore».

MAFFEI: Comp. Rebba e «Miss Europa».

AMBROSIO: «Il Milione» di René Clair.

Modernità

Un po' di rosso alle labbra, un lieve velo di cipria rosa sul viso, un po' di nero alle lunghe ciglia... ecco, Luly era pronta. Nel grande specchio che occupava un angolo della camera, vide riflessa la sua figurina slanciata, elegantissima nel completo di *tweed* che la snelliva ancora, ed il suo visetto originale in cui fra le molli onde (all'acqua) dei suoi capelli biondi, spiccavano i grandi occhi blu resi strani dalle ciglie nerissime (quasi naturali). Nell'insieme il vero tipo della signorina moderna, dalle scarpe scollate col tacco altissimo, fino al berretto portato molto all'indietro e che lasciava scoperta la sua bella fronte candida.

Luly si guardava un po' incerta, non osando darè su di sè un giudizio troppo sicuro, quando l'orologio della stanza vicina, segnò in garrulo note il termine di un'ora. Luly rimase in ascolto, contando i rintocchi con le dita inguantate: uno... due... tre... quattro... cinque... sei? Già le sei?

Si precipitò in anticamera e visto che c'era, come diceva lei, «via libera», uscì di casa e fece le scale di volata. In strada, movendo rapidamente verso il luogo dell'appuntamento si sentiva nervosa e scontenta. Ricordò d'un tratto le parole che avevano segnata la rottura del flirt precedente con Rossi. Egli le aveva detto lievemente sprezzante:

— Sai, con voi ragazze moderne, non c'è da aver soggezione, non siete che delle bambole senza cuore!

— Ma come! — aveva esclamato lei — credi che non abbiamo anche noi un cuore ed un'anima come le donne di una volta?

E poichè egli aveva scosso la testa senza rispondere, aveva rotto il loro flirt subito, così, bruscamente. Ma quello era stato un vero flirt, o per di più un flirt balneare, il che diminuiva ancora la sua importanza già lieve. Ed il cuore non c'era entrato affatto, mentre ora Luly capiva che con Marco Parisio era il cuore che parlava, e la novità della cosa le dava un senso di disagio, tanto più che non si sentiva affatto sicura di lui. L'aveva conosciuto in treno, tornando appunto dal mare, ed ella, civetta più per abitudine che per gusto, ma conscia della propria grazia, s'era messa a chiacchierare con lui e con i suoi amici, ma più volentieri con lui che l'attirava per quel suo sorriso ironico che le dava una irritazione piacevolissima.

Ed ora, camminando lungo il viale già invaso dalla penombra del crepuscolo, ella si sentiva eccitata ed angosciata ad un tempo.

Giunse in fondo al viale, si guardò attorno, non c'era ancora. Sorrise lievemente pensando che era la prima volta che le capitava di giungere la prima, e tornò indietro qualche passo per calmare l'agitazione che le faceva pulsare violentemente le vene!

Volgendosi, lo vide giungere dalla parte opposta alla sua e fermarsi ad accendere una sigaretta, voltandole la schiena. Non l'aveva vista, ed ella gli si avvicinò con un senso oscuro di timore e di gioia, e gli mormorò alle spalle un saluto confuso. Egli si volse di scatto e cingendola alla vita, si chinò a baciarla sulla bocca d'un bacio lungo ed appassionato.

Poi, bruscamente la lasciò e si tolse il cappello inchinandosi lievemente, mentre Luly, stordita, vacillava.

S'incamminarono in silenzio: Luly ancora inebriata da quel bacio inaspettato, non osava parlare. Fu lui che parlò per il primo, e la sua voce era così calma ed indifferente che le diede una sensazione di gelo.

— Come siete elegante! — disse — proprio una bambola «dernier cri».

— No! — protestò Luly con un nuovo senso di pena — non sono una bambola!

Egli rise. Poi parve decidersi di colpo a parlare.

— Vi ringrazio di esser venuta — disse — perchè avevo bisogno di voi. Vi rincresce se vi do del voi? Mi è più simpatico. — Luly crollò il capo in silenzio. Egli proseguì: — Spero che voi vorrete aiutarmi. Conoscete bene Marion Dani?

— Abbastanza — ella rispose stupita.

— Bene. Io l'amo e vorrei sposarla. Che c'è? — chiese interrompendosi nel vedere che Luly aveva vacillato.

— Nulla — rispose con una voce lontana che non pareva la sua — sono stanca. Possiamo sederci un momento? — e senz'attendere risposta si diresse verso una panchina e vi si lasciò cadere. Capiva che se non si fosse seduta subito, sarebbe caduta per terra. Si sentiva mancare e gli occhi le s'eran velati di pianto che ella cercava ora di reprimere con tutte le sue forze. Egli le si sedette vicino e si chinò a guardarla in viso. Ma ella si voltò da un'altra parte e trovò la forza di chiedergli: — Che cosa posso fare io?

Egli si raddrizzò e guardando davanti a sè, rispose: — Ecco, vedete, vorrei che mi deste, diremo così, delle informazioni su Marion. E' anche lei una delle solite bambole moderne? Oppure ha un cuore ed un'anima?

Allora Luly rise: d'un riso nervoso che la scuoteva tutta, e disse con voce amara: — Ma è una fissazione che avete voi uomini di vederci tutte come tante bambole! Del resto, perchè ve ne lamentate? Non saremmo più noiose se avessimo un cuore ed un'anima invadenti e se al minimo dolore ci mettessimo a farvi delle scenate o dei piagnistei senza fine? Così pigliamo la vita con filosofia e vi assicuro che è molto meglio viverla da bambola, la vita! Per quel che ci offre! — e rise ancora di un riso spezzato. — Come volete che sappia se Marion ha un'anima e un cuore! Non son nemmeno sicura di averli io!

Tacque perchè sentiva i singhiozzi premerle la gola; e non voleva farlo gioire del suo dolore! Li ricacciò indietro con forza, e proseguì:

— Ma sposatela! Per voi sarà sempre troppo, anche se è solo una bambola!

Egli non rispose ed ella si appoggiò alla panchina sfinita. Grosse lacrime le rigavano il volto, ma l'oscurità era ormai profonda, ed ella non le tratteneva più. Ebbe d'un subito la coscienza ch'era tardi e ch'ella doveva rientrare.

Si alzò, riuscì a mormorare un saluto, e senza tendergli la mano, si avviò per il viale deserto.

Ma subito si sentì cinta da due braccia imperiose e la bocca ardente di lui asciugò le lagrime sul suo volto, mentre diceva con passione: — Bambola mia adorata, era il tuo cuore e la tua anima che volevo scoprire!

Una tale onda di felicità la sommerse ch'ella non seppe che chinare il volto sul suo petto e singhiozzare morbosamente.

Ed ella non fu più che una creatura innamorata.

R. Gossetti.

Réclame per mezzo di francobolli
I dispiaceri dei filatelici

Parigi, 20 sera.

L'Unione Postale Universale dovrà qui occuparsi prossimamente del problema se debba essere permesso fare mediante francobolli la *réclame* al caffè, ai sigari e a tante altre cose, o se invece i minuscoli rettangoletti di carta debbano in avvenire limitarsi a diffondere per il mondo l'immagine degli eroi nazionali e delle bellezze naturali. Nel tempo stesso i collezionisti di francobolli di vari Paesi si adoperano ad ottenere una tregua delle emissioni, giudicate ormai eccessivamente frequenti, di nuovi francobolli. Il numero delle serie speciali e giubilari minaccia infatti di superare ogni limite.

La discussione sulla libertà della *réclame* sui francobolli stessi (non sui timbri) ebbe inizio quando il Guatemala fece stampare dalla *American Banknote Company* una serie di francobolli con la seguente dicitura in spagnolo e in inglese: «Il Guatemala produce il miglior caffè del mondo».

La bontà del caffè nazionale è un tasto molto delicato per parecchi vicini del Guatemala, che non solo vivono del caffè, ma vanno anche orgogliosi della qualità del loro prodotto. Non fa quindi meraviglia se parecchi Stati dell'America Latina non accolgono senza opposizione l'asserzione dei francobolli del Guatemala e se hanno domandato all'Unione Postale se non si possa vietare l'uso dei medesimi.

Gli Stati interessati protestano specialmente contro il fatto d'essere costretti all'inoltro di corrispondenze affrancate con francobolli che svalutano la qualità del proprio caffè. Essi propongono che sia adottata una specie di censura perchè sui francobolli non si abbia ad indicare che il nome del Paese emittente e il prezzo dell'importo.

Non sempre la *réclame* sui francobolli è tale da urtare le suscettibilità altrui. Così l'anno scorso il Cile fece stampare francobolli che facevano l'apologia del salnitro. Nessuno protestò giacchè nessuna parola diceva che il salnitro cileno sia migliore degli altri. L'Inghilterra ha invece francobolli con le scritte «*Buy British*» («comperate merci inglesi») e «*British Good are best*» («le merci inglesi sono le migliori»), che all'estero sono spesso accolti con scarso entusiasmo.

E mentre il problema della propaganda a mezzo francobolli interessa soprattutto gli Stati, anche i collezionisti di francobolli trovano da ridire contro i sistemi di numerosi Ministeri delle Poste. Così il Congresso Internazionale dei collezionisti di francobolli, che si radunerà il 4 maggio a Venezia, discuterà una mozione di protesta contro «l'abuso di emissioni di francobolli commemorativi», divenute particolarmente frequenti in questi ultimi tempi. I collezionisti protestano contro tale costume, lucroso per il fisco degli Stati emittenti, ma gravoso per chi vuole tenere aggiornata la propria collezione.

Il cinema alla stazione

Parigi, 20 sera.

Alla «Gare St. Lazare», la più vecchia stazione di Parigi, è stato impiantato un cinema, per far passare meglio l'attesa ai viaggiatori annoiati. Durante il programma avvengono frequenti interruzioni, accompagnate da cortesi scuse, e sullo schermo appaiono avvertimenti, come ad esempio: «è tempo di prender posto nel treno A e nel treno B».

I viaggiatori più inquieti possono indicare alla cassa con che treno debbono partire, e al momento opportuno un fattorino li chiama.

Questo cinema alla stazione presenta anche una speciale innovazione tecnica. Davanti a chi si appresta ad entrare nella sala le porte si aprono da sè. L'ombra proiettata, ad un metro di distanza, su una cellula fotoelettrica dalla persona che si avvicina alla porta mette in moto un congegno che apre la porta stessa. Il programma degli spettacoli è costituito unicamente da rassegne di avvenimenti d'attualità.

Uno statista commediografo

Madrid, 20 sera.

E' stata qui rappresentata di questi giorni, per la prima volta, la commedia «La Corona», della quale è autore il presidente del Consiglio Manuel Azana.

L'azione si svolge in un regno immaginario e non ha nulla a che fare con gli avvenimenti politici di Spagna. Una primissima rappresentazione ebbe luogo l'inverno scorso a Barcellona, senza grande successo.

Dove tutto è "discreto,,
Il diavolo in provincia

Discretamente... indiscreti gli occhi dei tuoi giovanotti quando...

Dopo tanto tempo ti rivedo, vecchia cittadina di provincia. Ti ritrovo come ti ho lasciata, perchè non sei mutata affatto.

A dire il vero, non ti avevo mai vista, ma tu — che, una di queste domeniche in cui la città era noiosa, mi hai chiamato — tu mi appari come tutte le altre che conosco. Tu sei la provincia, perchè di provincia ce n'è una sola al mondo, anche se ce ne son tante.

Non sei mutata!

Sono venuto e ti ho ritrovata tale e quale. Invano il tempo è passato su te.

La tua stazioncina pulita e deserta, e il breve viale di piccoli platani che non crescono mai. Il solito monumento alla defunta personalità cittadina, tua gloria e vanto; e,

I tuoi innumerevoli «Cervi»

da qualche anno solamente, quello in memoria dei tuoi figli caduti per la Patria.

I tuoi innumerevoli «Cervi» e «Leoni», colorati o aurei, cioè i tuoi alberghi decenti, cordialmente ospitali, con stallatico attrezzatissimo.

I tuoi portici alla guidogozzano e le tue strade alla marinomoretti.

Piccola, cara cittadina di provincia: sembra che in te viva il risentimento di non essere potuta diventar città. Sei la metropoli mancata, che, con un po' di astio, si compiace della sua posizione di ratée.

Ti crogioli nella tua oleografia, e la tua oleografia ti calza come un guanto.

Sei così e non muterai.

Sei li a segnare la via di mezzo fra la città e il paese. Tu stai fra il saxofono e l'organetto; perciò suoni il piano verticale.

Stai fra la capanna e il grattacielo; infatti le tue case sono proprio case per bene, nè troppo grandi nè troppo piccole, dove abitano uomini che vivono con ordine e pulizia.

Il tuo aggettivo è discreto. Tutto in te è discreto: nè troppo bello nè troppo brutto: la saggia via di mezzo che non compromette.

Discretamente belle le tue donne; discretamente fatali i tuoi giovanotti quando misurano l'immutabile passeggiata lungo il corso e sotto i portici in Piazza Grande. Discretamente fornite le tue vetrine. Discretamente noiosi i tuoi cinema. Discretamente... indiscreti gli occhi dei tuoi giovanotti quando nel tuo più grande caffè entra la graziosa soubrette della Compagnia che ti diverte ogni sera a teatro.

Ma la tua nota caratteristica è ancora il colore romantico della tua vita. Romantico, anche se le tue signorinelle sono maschiette americanizzate, in apparenza.

Romanticismo è forma, si sa. E non importa se la sostanza delle cose e degli uomini è poi sempre la stessa.

Forma che la città grande ha bruciato con la sua velocità. Forma, perchè la vita, nelle tue case non zeppe di gente, lungo le tue strade quiete, si svolge senza fretta e perciò senza implacabilità.

La tua vita, appena discretamente animata, indugia in soste di contemplazione e di riposo.

Con comodo la gente può stare da te.

E' questo sostare, questo riposare, questo senso di larga comodità, questa assenza di rumore e di febbre, che ti fanno ancora romantica, piccola provincia.

Ottocento, pieno ottocento.

Anche se qualche saxofono, con discrezione, tenta sbeffeggiare sincopatamente le note lunghe e striscíate dei tuoi strimpellanti violini da caffè.

Anche se la radio ti fa sentire la nervosa trepidazione della metropoli.

Anche se qualche motore d'aeroplano, di tanto in tanto canta sul tuo cielo la canzone della più bella vertigine.

Romantica tu sei, perchè in ogni tua donna è una Bovary mancata.

Le tue donne sognano senza posa una grande passione: si capisce da come camminano.

Perciò a teatro, da te, va ancora molto il Padrone delle Ferriere, che per altra gente non è oramai più che un becco felice, e il Romanzo d'un giovane povero, che ad altri sembra una cartolina illustrata per servette e caporali.

Guai a chi osasse disturbare la tua gente, mentre in Piazza Grande, nel dì di festa, ascolta con religiosità la banda musicale del tuo presidio militare.

Il silenzio notturno

Nei tuoi caffè il «Cavallino bianco», discretamente suonato dall'orchestrina domenicale, è per i tuoi cittadini quel che fu il «Trovatore» per i loro nonni, quando non era ancora giunto sul palcoscenico del tuo «Sociale».

A teatro tu vai in pompa magna: le tue donne sfoggiano le più belle vesti e i più ricchi gioielli, e anche i tuoi uomini si mettono tutti in ghingheri. Non ti crucci se dal loggione lanciano in platea coni di carta e gusci di noci, e qualche buon contadino rimane fermo in poltrona col berretto in testa. Anche in questo, vedi, tu sei fra la città e il paese.

Nei tuoi bars, piccola provincia, non si serve il caffè ristretto perchè eccita i nervi. Se lo chiedi ti guardano male.

Se rientri tardi in albergo o se ti indugi un po' troppo, dopo una certa ora di notte, nella sala da pranzo dello stesso albergo, il cameriere ti sgrida, o, per lo meno, ti chiede: «Signore, vogliamo andare a dormire?».

Alla mezzanotte anche i muri delle tue case dormono; e un cocciuto silenzio, che par di cosa morta, ti schiaccia.

Se qualcuno veglia, ha avuto cura di chiuder bene le imposte delle finestre, perchè non appaia fuori la luce della sua insonnia.

La notte degli uomini per bene è fatta per dormire: vero, piccola provincia?...

Così, cupamente silenziose, le tue notti mi fanno paura.

Quando il giallo della luna è su te, mi sembra tu sia avvolta nella coperta gialla e nera delle bare in sepoltura. Quando la tua notte è illune, e le tue case sono nere e le tue vie gonfie d'ombra, mi pare d'esser solo, sperduto in un mondo di fantasmi nemici.

Nemico della tua pace

Ma quella notte di domenica c'era la luna, su nel tuo cielo. Mi è parso di vedere Charlot saltellare di stella in stella; arrivato alla luna, s'è messo a solleticarla col suo bastoncino, e la luna rideva.

Incubo di notte provinciale!

Piccola provincia di tutto il mondo, dove gli uomini sono ben pasciuti e le donne sentimentali, con la tua luna romantica e il tuo silenzio, fai proprio venir voglia di scrivere versi.

Finalmente mi fai capire Guido Gozzano e Marino Moretti.

E penso che se ritornassi a visitarti e, in una notte lunare, urlassi col megafono, dal terrazzo del tuo «Cervo azzurro», tutta la mia simpatia per te, piccola provincia, farei accorrere il sibilante carro dei pompieri, e la chiesa vicina rintoccherebbe la sua campana d'allarme. Dieci minuti dopo sarei arrestato e poi cacciato a pedate, e, quel ch'è peggio, verrei dichiarato da te, proprio da te, nemico della tua pace e della tua serenità.

Il diavolo in provincia.

Testo e disegni di Antonio Barretta.

Incubo di notte provinciale!

...mentre ascolta con religiosità la banda musicale.

L'Ottava d'Oro
L'ultimo ciclo di letture ariostesche

Ferrara, 20 sera.

Nella primavera del 1933, Ferrara celebrerà solennemente il IV centenario della morte del divino cantore di Orlando; e pertanto, volge alla fine il compito del Comitato Ariostesco dell'Ottava d'Oro, sorto nel 1928 per iniziativa di S. E. Italo Balbo, allo scopo di preparare le celebrazioni del centenario, tenendo delle letture ariostesche originali, e improntate a tale senso artistico da far conoscere ed amare, più che non lo fosse fin qui, l'opera di Messer Ludovico.

Perciò quest'anno l'Ottava d'Oro organizzerà l'ultimo ciclo di letture, che assurgerà ad un particolare significato, per la chiara fama delle eminenti personalità che hanno assicurato la loro adesione. L'inizio dell'ultimo ciclo di letture è imminente: nel pomeriggio di domenica 15 maggio, il senatore Innocenzo Cappa inaugurerà il quinto anno di attività dell'Ottava d'Oro, parlando de «L'Orlando Furioso e l'Italia nel secolo dell'Ariosto». La lettura sarà tenuta in uno dei luoghi più suggestivi di Ferrara e sarà seguita da un eccezionale concerto. Seguirà, poi, una manifestazione di schietto e sano umorismo con Toddi, che parlerà di «Messer Ludovico, abilissimo giocoliere». Seguirà ancora uno spettacolo teatrale di primo ordine, per il quale fervono da tempo i preparativi.

L'on. Fausto Bianchi, oratore forbitissimo e cavaliere perfetto esalterà la gloria dell'«Eterno femminino ariostesco» e il prof. comm. Gaetano Boschi, direttore del Manicomio di Ferrara manderà i suoi infermieri a trarre Orlando dal fantasioso regno delle Ottave d'Oro per fare una acuta e profonda «Diagnostica» della sua pazzia. Il cap. Berto Bertù porterà, invece, i ferraresi amici dell'Ottava d'Oro tra gli incanti dei mari che l'Ariosto mirabilmente descrisse nel suo poema immortale: Domenico Tumiati condurrà, dal canto suo, gli uditori attraverso i misteri del «Castello Magico»: e altri insigni studiosi, quali S. E. Luigi Federzoni, il senatore Giovanni Gentile, Corrado Govoni e Luigi Chiarelli esalteranno la divina bellezza della poesia e la mirabile potenza della fantasia ariostea.

Filantropica offerta di un chirurgo

Padova, 20 sera.

Con filantropico gesto il prof. Berlino, direttore della clinica ostetrica della nostra città, ha offerto una notevole quantità di radium per il valore di 400 mila lire, acquistato a sue spese alla clinica stessa affinchè fosse la prima in Italia ad avere tale dotazione.

Il radium messo a disposizione permette la cura contemporanea di cinque persone.

ALLE «TUILERIES» DURANTE IL SECONDO IMPERO
Tornei galanti, battaglie di mode
La contessa di Castiglione alla Corte di Francia - Splendore regale - Un marito innamoratissimo

E' il periodo nel quale trionfa il pettegolezzo spesso troppo spinto.

Negli intervalli tra le danze, nelle gallerie sfarzosamente illuminate ove, in una confusione fantastica si mescolano i cento colori e le cento assonanze dei rumori e dei bisbigli d'amore e delle chiacchere vane; mentre una folla innumerevole di bellissime donne in crinolina e dalle incredibili scollature fa ala alla coppia regale, adulata e complimentata secondo i riti dell'etichetta, gli intervenuti, fra una occhiata d'intesa ed uno sguardo dietro l'occhialino, s'indicano le persone più in vista, le favorite, i privilegiati, gli ultimi ospiti.

Battaglie di moda, alle Tuileries. L'Imperatrice e la Castiglione si emulavano e volevano superarsi in eleganza. Ma con tutto ciò fra le due donne non si giunse ad un attrito clamoroso. La contessa aveva il suo fascino che la metteva in un trono più alto; e non riuscirono a sminuirlo le malignità della Corte, la leggenda che ella si fosse presentata, una notte, a un ballo in maschera, vestita solo di una mussola, così trasparente, da scandalizzare, l'Imperatrice.

Un episodio che ha qualche affinità col precedente è invece confermato da valide testimonianze: A un altro ballo in maschera la Contessa appare in costume da Dama di Cuori; un abito che si attaglia superbamente al suo personale senza guarnizioni, soltanto dei cuori, disposti su tutto il corpo, anche — in verità — dove quegli emblemi non erano al loro posto.

Il frasario a doppio senso

L'Imperatrice, come si saprà più tardi, la felicita per il bel costume, ma aggiunge a mezza voce: «Il cuore è un po' basso!». Ma circondata da migliaia di sguardi, nel mulinello di una Corte insistente che le fanno i più bei nomi, oltre che i più bei giovani del tempo, la Contessa di Castiglione non si stordisce; sorride piena di sè per un successo che supera le sue speranze, ma non dimentica, alle volte, che ella ha pure una missione da compiere.

E' il tempo in cui ci si studia di fare dello spirito, di avere a propria disposizione, da buoni cortigiani, un certo frasario a doppio senso. E tra il gioco di luci dei grandi specchi, in quella [illegible] meravigliosa di sale sfolgoranti mentre nell'aria vaga la tenue musica di quadriglia, la Castiglione trionfa sugli uomini che la circuiscono ed è invidiata dalle donne.

L'Imperatrice Eugenia è certo donna di spirito e di elevata intelligenza. Ella, che come in una meravigliosa favola si era un giorno svegliata Imperatrice di Francia, scintilla tutta di gioielli e si sente di essere la più radiosa e più trionfante donna del mondo. Ella vuol dame belle, intorno a sè, ed eleganti.

L'incomparabile bellezza della nostra Contessa le fa paura? Od Eugenia non teme nessun confronto? Certo è che ne è gelosa e fa scenate di gelosia all'Imperatore, vinto ormai dalla bellezza dell'italiana. L'Imperatore è innamorato di Nicchia: innamorato del suo fascino, innamorato della sua bellezza, del suo senso artistico, della sua eleganza. Le sue vesti, quasi sempre di colore chiaro, sono l'ammirazione della Corte. Ma chi è questa divina creatura che ha avuto in dono tanta perfezione di lineamenti e tanto fulgore nello sguardo? C'è del romanzo, tanto romanzo intorno a lei, si è scritto, si è detto moltissimo, ma molti dei fatti, dei ricordi, degli aneddoti che le si riferiscono, sono frutto della fantasia.

Si vuole anche avvolgere in un mistero la sua prima esistenza. Ella nasce, non si sa bene se alla Spezia o a Firenze, il 22 marzo 1835. Suo padre è il marchese Filippo Oldoini e sua madre Isabella Lamporecchi. Ma c'è chi la vuole figlia di un principe di origine polacca e di sangue reale o discendente dai duchi di Toscana, dai Napoleonidi abitanti a Firenze, dai Savoia o financo da un Cardinale della famiglia Antonelli.

Nicchia cresce adulata e rivela prestissimo un carattere originale, quel carattere che la condurrà in vecchiezza a compiere delle stravaganze. E' appassionata per la letteratura romantica ed è religiosissima.

Aneddoti a centinaia

Sulla contessa di Castiglione gli aneddoti fioriscono a centinaia e come discernere, fra tanti, quelli che possono davvero attribuirsi a lei? Ognuno rivela un piccolo aspetto del suo carattere, illumina un angolo della sua mente, un momento della sua vita, precisa una frase del suo spirito e delle vicende che la contessa ebbe ad attraversare. Spigoliamo nella massa degli episodi che hanno resistito alla critica: il Loliée ci è buon compagno. Veri o falsi, gli aneddoti sulla contessa servono a dirci, se non altro, quello che di lei pensarono i contemporanei.

Quando il Conte di Castiglione chiese la sua mano ed insistette presso la bellissima fanciulla nonostante la freddezza di lei, ella ebbe un giorno la franchezza di dirgli: «Ve ne supplico, caro conte, non chiedete la mia mano. Io non ho per voi alcun affetto, alcuna simpatia; sento che mi sarete sempre indifferente. Pensate a un'altra, cercate altrove, per favore». «Che importa — rispose il conte — voi non mi amerete mai, e sia! ma io avrò l'orgoglio di possedere la più bella donna del mio tempo!».

Questo colloquio si svolse a Firenze tra i giovani non ancora fidanzati, ma non evitò il matrimonio. E Nicchia farà pagare cara al marito la sua ostinazione: una fortuna dissipata, una vita coniugale delusa, una fedeltà mai mantenuta e, del resto, mai promessa, ne sono la conclusione. Franchezza da parte di lei, orgoglio da parte di lui. La piccola Virginia ha una straordinaria tendenza ad apprendere le lingue straniere; impara in breve tempo l'inglese. All'età di 14 anni e mezzo viene ripetutamente chiesta in moglie ed a 16 anni accetta, come abbiamo visto, di passare a nozze con il conte Francesco Ferraris di Castiglione, perfetto gentiluomo, il quale aveva sentito parlare niente meno che all'Ambasciata di Londra di questo prodigio di bellezza. La piccola Virginia, come si è detto, non ama quest'uomo cui fa difetto un carattere intraprendente energico e focoso, cui fanno difetto la volontà e financo la giovinezza. Ma ella è un cuore che non è nato per il grande amore: cede alle insistenze e va giovanissima a un sacrificio tollerato passivamente. Il conte, innamoratissimo, vinto dalla sua bellezza, si accontenta di esserle vicino sperando di vincere la sua assoluta indifferenza, freddezza ed incomprensione.

La vita dei conti scivola su questi binari, penosa, discorde, rassegnata. Anche quando ella vien meno alla sua sincerità, anche quando egli si piega e tenta di conquistarla, sposa, dopo aver rinunciato a tale speranza da fidanzato. Il conte di Castiglione spende così ogni sua risorsa morale e materiale ed ella, fatalmente legata alla franchezza di un giorno, nulla fa per rispondere con l'affetto alle cure di lui. Così mai ella cede alle istanze del marito che la prega di far visita, come di dovere, alla vecchia contessa di Castiglione, sua madre.

Un giorno, mentre si trovavano in vettura per una passeggiata, poichè la conversazione aveva assunto un tono insolitamente cordiale fra marito e moglie, il conte credette di poter tentare il colpo e diede al cocchiere l'indirizzo di casa della propria madre. Nicchia non disse una parola. La carrozza attraversava un ponte. Ella ebbe un gesto improvviso: si tolse le scarpe e le gettò in acqua, oltre il parapetto. «Non suppongo — aggiunge — che mi costringerete a camminare a piedi nudi!».

I trionfi di Torino furono eclissati da quelli di Parigi. In mezzo al fiore delle belle donne d'Europa e d'America, la contessa di Castiglione, alla Corte di Napoleone III ebbe queste parole di pieno, sereno orgoglio: «Io le eguaglio per la mia nascita, le supero per la mia bellezza, le giudico per il mio spirito».

Presunzione? Non ci è possibile dirlo. Alla sua prima apparizione in Francia, i consensi furono unanimi: la contessa di Castiglione è la più bella donna d'Europa. E' soltanto bella — volle aggiungere qualche invidiosa.

Alla Corte di Francia si dà poco conto ai legami matrimoniali, la tresca amorosa, l'intrigo, l'adulterio fioriscono d'inverno nei saloni dorati, di primavera fra i mille prati di Fontainebleau dove le cene all'aperto, le cavalcate si susseguono senza interruzione. In questa continua baldoria, la bella Virginia, pur nel rispetto della posizione di Imperatore, manifesta verso Napoleone una fierezza che le impedisce in ogni occasione di scendere alla cortigianeria. Ella sa solleticare in lui l'orgoglio di costruttore delle sorti d'Europa, sa adularlo con misura ed intelligenza ma non dimentica il posto in cui la pone la sua bellezza.

I ricorsi della moda

La storia non si fa di aneddoti; ma anche questi ci servono; come si è visto. Nel '61, a un ricevimento offerto dal Principe Gerolamo al palazzo reale, l'Imperatore e l'Imperatrice, verso mezzanotte, si ritiravano quando si incontrarono con la contessa di Castiglione che saliva in fretta le scale.

— Arrivate tardi, contessa — le disse galantemente Napoleone.

— Siete voi, Sire, che andate via presto — replicò Nicchia, ed entrò a testa alta nella sala da ballo.

A Fontainebleau l'etichetta si trascura. Il Re veste abiti borghesi, le stravaganze più inattese provocano l'allegria più sfrenata. La Corte si concede, insomma, ogni sorta di divertimenti. E' interessante conoscere ciò che qualche cronista dice di questi divertimenti che nel '70 fecero nascere tutta una letteratura sulle «debolezze imperiali». Il Griselli descrive delle cacce stranissime alle *cerbiatte* che non erano animali, ma le donne più belle della capitale francese, coperte da una pelle di cervo. Esse, ad un segnale fuggivano in cento direzioni, e l'Imperatore con i suoi gentiluomini si lanciavano carponi all'inseguimento.

Ma certi gazzettieri (i cronisti sono stati l'ossessione di tutti i tempi) oltre alle caccie descrivono delle «pesche alle conchiglie», gioco questo molto più movimentato e originale degli altri ideato da un colonnello in vena di bizzarrie.

Noi non seguiremo la contessa di Castiglione nella fase decadente della sua bellezza, non la seguiremo nell'abbandono della Francia, e nel successivo, mesto ritorno; così come non seguiremo Luigi ed Eugenia nel triste e doloroso esilio.

La Castiglione, quando ha visto la decadenza del suo corpo stupendo, è diventata la nemica di se stessa, ha voluto quasi che il suo nome rimanesse alla storia indissolubilmente legato alla sua bellezza.

Gli specchi della sua casa si coprirono di veli neri, ed ella non volle vedere quasi più nessuno; usciva preferibilmente di notte perchè il sole non vedesse lo sfacelo della sua carne. Ella si sentiva ormai più simile alla notte che al radioso mattino. La Castiglione noi la pensiamo giovane e luminosa, meteora lucentissima fra tutte le stelle che brillarono nel firmamento del Secondo Impero.

I ricordi della moda ci portano spesso le linee dei tempi passati; le nostre fanciulle torinesi hanno rimesso in voga i cappellini ideati dalla bella Eugenia. Ma al posto della crinolina rigonfia portano eleganti ed attillati *tailleurs*.

E c'è un particolare interessante nella vita di Torino. In via Lagrange, accanto al palazzo in cui ebbe i natali Camillo di Cavour, le stesse sale nelle quali, quasi un secolo fa, la Castiglione dava ai suoi ricevimenti, deliziando col suo sorriso, colla sua grazia l'élite piemontese, le sale che avevano ascoltato la musica dolce ed ormai in decadenza del minuetto, ascoltano gli indiavolati fox-trott e le note sincopate di una rumba che rievoca tutte le movenze tipiche dei balli selvaggi. E goliardi, e sartine si lanciano con l'impeto della freschezza della giovinezza del nostro tempo nel vortice irresistibile. Una parte della sala è rimasta con le linee del tempo fastoso, quasi ad onorare la memoria della venere fiorentina, un'altra parte, invece, ha ceduto al prepotente futurismo al fascino del '900, che sa di macchina e di razionalismo.

(Carlo A[illegible])